

Periodico della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità

IL CUORE DEL QUARTIERE

È la nostra Cappella San Pietro. Perché? Perché in essa vive — entro il Tabernacolo — la Vita; perchè da essa si irraggia il calore che alimenta lo spirito dei singoli e dell'intera famiglia palatina. Oh quanto gioisce l'anima mia nei



giorni festivi quando la vedo piena di un serrato stuolo di uomini in preghiera e calda della loro ardente pietà! Oh come mi rallegro, nell'intimo del cuore, mentre osservo il picchetto che, in alta uniforme, entra nella Cappella per rendere omaggio al Re dei Re,

Vedrò sempre molto volentieri il foglietto « Vita Palatina ». Prendo atto dei sentimenti di fervore che la giovanile pubblicazione vuole testimoniare di per se e mi compiaccio con chi bravamente alimenta, dirige, esprime, sì nobile entusiasmo, ben sapendo che ciò si deve all'esempio e all'opera del Signor Comandante, del Signor Cappellano e dei Signori Ufficiali.

S. E. Mons.

G. B. MONTINI

(Sostituto della Segreteria di Stato)

nascosto sotto i veli eucaristici, prima di salire in anticamera, a prestare i suoi umili servizi al Vicario di Cristo! Né meno mi commuovo quando, visitando a sera inoltrata la Cappella, vi scorgo, al solo chiarore della lampada, un giovane che, prostrato dinanzi all'altare ritempra la sua vita spirituale al contatto della Vita.

La Cappella deve essere per ognuno e per tutti i Palatini centro di potente attrazione e sorgente di energie soprannaturali per le conquiste della virtù.

Sarà nella Cappella San Pietro che si avrà l'esatta misura di ciò che sia e di ciò che valga la Guardia Palatina.

IL CAPPELLANO

UN ATTENTATO CONTRO IL REGNO DELLA PACE

La speranza che gli uomini fossero almeno in un punto concordi — voler lasciare su questo mondo tormentato dalla loro ira, un angolo di terra tranquillo — cade come cadono tutte le speranze fondate su quelli che non seguono le vie del Vangelo per percorrere quelle suggerite dalle loro passioni.

Le bombe caddero sulla capitale del Cristianesimo e della civiltà romana. Le bombe sono ora cadute sulla Città del Vaticano.

Quest'ultimo avvenimento, che non ha attenuanti di sorta, mostra la miseria morale di chi lo volle compiere.

Qualcuno ha creduto trarre vantaggio da questo attentato che lede i diritti internazionali e offende milioni di credenti. E' stato aggredito uno Stato estraneo al conflitto, forte di un solo potere: quello spirituale. Si è cercato di colpire un gregge guidato da un Pastore mansueto; che solo si affanna a ricondurre la pace nel mondo; un minuscolo Stato notoriamente disarmato, non solo per l'offesa ma anche per la più legittima delle difese.

Questa carenza di ideali rivela l'abisso delle tenebre annidato tra i poveri uomini.

Quando udimmo il fragore delle bombe sul nostro capo ed avemmo la certezza che la Dimora del Padre Comune ne era stata il bersaglio, il pensiero di noi tutti volò al Cuore di Lui soffrendo con Lui il nuovo dolore che Lo colpiva. Nelle ore successive ciascuno non d'al

tro fu preoccupato se non delle conseguenze che l'atto stolido avrebbe potuto recare alla Chiesa ed alla cara e santa persona di Chi la guida.

Questo nuovo triste episodio maggiormente ci serra attorno a Lui. Assieme a Lui pregheremo per gli infelici che lo hanno perpetrato, implorando da Dio la incolumità della Chiesa ed il suo trionfo spirituale attraverso l'insegnamento di Cristo che si perpetua nella parola di Pio XII.

Non manca chi già da tempo ha intimamente e fermamente offerto la vita perchè la pace nel mondo avvenga secondo le intenzioni del Pontefice. Costui e, forse, molti assieme a lui, proprio per merito delle offese fatte al Vicario di Cristo, si impegna a perfezionare quotidianamente la sua offerta perchè — pur indegna ed inadeguata come è — sia accolta da Dio e divenga, assieme ai tanti dolori che tutti gli uomini di fede e tutti gli innocenti soffrono con Cristo e con Pietro, pegno nuovo di pace, di giustizia e di vita.

VITTORIO BELLUCCI

Nota liturgica

" AVVENTO "

Quella volontà che fa intendere ciò che si è sentito e ravvisare ciò che è visto, quella volontà — scusate l'insistenza — che ci salva dall'insensatezza per cui spesso si calpestano i doni che Dio ci elargisce, accompagni noi tutti nel periodo e nel luogo in cui siamo e ci aiuti a vivere il nuovo anno che inizia questi giorni.

L'anno liturgico viene aperto dall'Avvento, tempo di preparazione alla nascita temporale di Gesù Cristo e tempo di preparazione alla sua nascita spirituale nei nostri cuori.

Al V secolo risalgono le origini dell'Avvento, da allora la ricorrenza natalizia fu celebrata con solennità per tutta la Chiesa.

Avvento è tempo di attesa: "Levate il capo, perchè la vostra redenzione è vicina". Come tempo di attesa richiede spirito di penitenza mitigata però, giacchè si è in attesa di una grande gioia: la nascita del Salvatore. Con spirito di raccoglimento perchè Dio in questo tempo parla ai nostri cuori con Spirito di Desiderio per la venuta del Salvatore.

Consigliamo tutti a seguire la liturgia quotidiana che prepara e segue questo grande periodo, rappresentandolo vivamente alle nostre anime. Solo così potremo comprendere l'Avvento.



Seguite l'anno liturgico leggendo: « Sulla Via di Cristo » di Luigi Andriano poli. Ed. A.V.E.

« VITA PALATINA » SI E' VESTITA A FESTA ASSUMENDO UN ASPETTO DIGNITOSO E IMPORTANTE. COME POTRA' PAGARE IL GROSSO CONTO DEL SUO SARTO TIPOGrafo? ACCETTANDO LE GENEROSE OFFERTE CHE I SUOI LETTORI LE VORRANNO FARE, SI SPERA, DALL'UMILE CIFRA DI UNA LIRA AL MILIONE DEL SIGNOR BONAVENTURA.

Castel Gandolfo, 16 Nov. 1943.

Rev.mo Mons. Cappellano,

Siamo lieti di comunicarLe una novità che senza dubbio sarà di Suo gradimento.

Avuta l'autorizzazione dalla Direzione della Villa Pontificia di Castel Gandolfo è stato possibile soddisfare il desiderio, espresso dalla maggioranza degli Allievi attualmente quì distaccati, di far celebrare quotidianamente la S. Messa nella Cappella della Villa Barberini e dar modo ai liberi dal servizio di accostarsi alla S. Comunione.

Per non frapporte indugi abbiamo interpellato Mons. Arciprete di Castel Gandolfo, che di buon grado ha aderito, impegnandosi a provvedere per il celebrante fin da domattina alle 7.

Scuserà se ci siamo permessi di comunicarLe tutto ciò solo stasera, ma abbiamo preferito farlo a cosa certa.

Con deferenti ossequi anche per il Sig. Comandante, Le baciemo la mano

per il Distaccamento
Ten. DI GIORGIO ANGELO

Rev.mo Mons. Amleto Tondini
Cappellano della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità
Città del Vaticano

PARLANO I CASTELLANI

Benchè non ci separi dalla nostra casa una grande distanza, pure ne sentiamo la nostalgia. Infatti lunedì scorso, dopo la S. Messa, attendevamo con ansia l'arrivo del torpedone che doveva recare notizie da casa e il cambio per alcune guardie. Segnalato l'arrivo e indirizzate ai nuovi arrivati le nostre festose accoglienze, veniamo a conoscenza per mezzo di essi della pubblicazione di "Vita Palatina".

Presane visione ne siamo rimasti oltremodo contenti e ci auguriamo che abbia a proseguire di bene in meglio. Essa infatti collega in ispirito noi che ci troviamo quì distaccati al servizio del Santo Padre.

Dopo aver letto e appreso quanto di interessante e di buono conteneva il giornale, siamo giunti alla quarta pagina nella quale abbiamo notato una vistosa sagoma con in mano un enorme ramaiolo; ed in essa abbiamo ravvisato colui che si voleva raffigurare senza tema di errore. Per cui ci pregiamo far presente che aspettiamo al più presto in premio ricche gatte di pasta asciutta.

Secondo la richiesta del giornale promettiamo la nostra collaborazione per il futuro.

C. P.

AL COLLE VATICANO

O glorioso e santo Colle di Dio
una madre nel Cielo, una Beatrice
anche per me pregò.

Ecco: io cammino; io vivo
ove cammina e vive
il Pontefice Pio.

Dopo il sangue di Pietro
e dei suoi mille martiri, figli,
sulla miseria dell'umana gloria,
la povere dei secoli in rovina,
quì vedo Cristo assiso.

Fra le tenebre dense lo ravviso
e fra i vani clamori,
nel gesto e nella voce
dei suoi Vicarii

— Lunga via d'astri —
Qui lo risento nel sospiro amante
de' vittoriosi d'ogni tempo.
Qui nell'osanna delle folle immense.
Qui nell'odio che fetido ed inane
ai tuoi piedi nereggiava.

Colle da cui germoglia il Paradiso,
possa la terra tua farmi fiorire
per il giorno di Dio!
Io nell'aurora dell'immensa Luce
che da te si sprigiona
l'anima immergo e tempro!

Ai ciechi, ai sordi, agli egoisti, ai vili
lascero l'infangare il calcagno di Cristo.
All'esempio di Giuda e di Pilato,
Al riso d'Epulone, alla voce d'Adamo,
nego il cuore e lo sguardo.
Tutta dell'Uomo seguirò l'esempio
abbracciando la Croce.

Cantano i pini tuoi,
canta l'aurora,
mentre io ti parlo.
Roma laggiù si desta.

Io della terra ignaro,
lancio nel raggio che da Te discende,
l'avidio sguardo della mente
e cerco, e invoco, il Dio della mia vita
questa terra baciando ove Egli è vivo.

V. B.

Alcune settimane fa l'U.L.G.P. (Ufficio Leva Guardia Palatina) ha funzionato a tutto vapore: pile enormi di domande si sono trasferite al Museo Petriano e dietro ad esse una schiera di commessi, informatori, scritturali.

Abbiamo visitato il Centro Arruolamento Volontari. Appena in vista del colonnato del Bernini numerosi aspiranti commilitoni ci preannunciano il lavoro che avrebbero dovuto fare i nostri gomiti per permetterci di procedere fra la folla la cui fila, proprio dinanzi al cartello dell'ufficio, si dilungava come un serpente e passando sotto le colonne, minacciava di raggiungere l'obelisco che trionfa nel bel mezzo della piazza.

Sulla porta un giovane tutto impacciato sta chiedendo al piantone: «Potrei tornare domani per la visita medica? Perchè... perchè... oggi... sa... ecco... dovrei fare un bagno!». Al che il piantone arriccia il naso con sdegno. Appena varcata la soglia vediamo volare come un bolide verso l'esterno un fagotto di cenci e di ossa: sappiamo ben presto che è un infelice il quale ha osato offrire un chilo di burro per essere arruolato! E quel tizio dall'aria contemplativa che aspetta il suo turno davanti ai tavoli? Come mai l'Allievo seduto dall'altra parte lo guarda sogghignando? Lo abbiamo saputo dopo: c'è stata una inversione di parti, e l'allievo pregustato soddisfatto il momento in cui il professore — che pochi mesi orsono lo ha bocciato agli esami — si rivolgerà a lui con occhio suppli-chevole e gli farà passare «qualche raccomandazione cella». Piccoli contrattempi che hanno animato l'attività dell'U.L.G.P. e piccoli artifici di Aspiranti Allievi Guardia Palatina (A.A.G.P.) come quel nanerottolo che si alzava in punta di piedi per cercare di raggiungere la prescritta statura del metro e sessantacinque, ma in cor-pello tutto il lavoro si è svolto metodico e rapido e, virtù non frequente nelle organizzazioni umane, con rigorosa coscienza da parte delle autorità competenti.

D. C.

PUBBLICITÀ

A chi desidera utilizzare il tempo studiando segnaliamo:

Il prof. **Domenico Caligo** per lezioni di Matematica; scuole superiori e corsi universitari.

Il Prof. **Benedetto Veka** per lezioni di ragioneria e tecniche commerciali trasporti e dogane.

RICOSTRUZIONE O PALINGENESI

"Vita Palatina" ha vittoriosamente superato due crisi.

La prima è stata quella della nascita. Dopo un subbuglio di pareri, opinioni, desideri, ventilati da ogni parte più o meno autorevole, raccogliemmo le nostre deboli energie e avemmo il coraggio di far uscire il primo numero. Era un numero gracile, abbastanza pallido per deficienza di globuli neri di inchiostro; testimoniava tuttavia la nostra buona volontà. E come testimonianza di buon volere fu da quasi tutti giudicato con benignità a noi parsa quasi eccessiva. Non neghiamo però di essere stati lieti di questa buona accoglienza, di esserci rinfanciati e di aver fatto fieri propositi per l'avvenire. Eravamo stati sino al giorno della diffusione nella penosa sensazione della montagna che partorisce il topolino e, mentre enumeravamo le papere, le distrazioni, le manchevolezze della creatura neonata, era giunto a sollevarci l'elogio da parte di chi ci aveva dato ogni appoggio per il varo dell'iniziativa e l'incoraggiamento di tutti.

Ma a questo punto si è delineata la seconda crisi.

Il fiero proposito di migliorare di numero in numero, come Anteo che di sosta in sosta sulla terra acquistava nuova lena, ha minacciato il più meschino dei naufragi fin dalla seconda tappa.

Il primo, più appariscente difetto del giornale, era la misera veste tipografica che, per la scarsità dei mezzi a disposizione, rendeva precaria la traduzione in scritti e disegni di quelle idee brillanti che rischiaravano i cervelli dei redattori. Siamo stati anche accusati di voler attentare — con l'accordo di qualche oculista — agli occhi dei lettori procurando loro serie cefalgie nel tentativo di decifrare i nostri geroglifici.

Ed ecco che tra tutti i più disperati tentativi per migliorare la leggibilità, il secondo numero voleva ad ogni costo essere meno leggibile del primo. Tra un monte di clichés battuti, spezzati, ribattuti, rispezzati con tenacia, la Redazione ha visto sfumare le rose speranze nate nell'euforia di un momento.

Ricordo ancora lo sguardo affranto spegnentesi sul nostro viso, che man mano assumeva una delicata tinta verde Nilo, mentre ci protendevamo a scrutare con abbattimento le crepe che a ogni giro di ciclostile si aprivano di più nelle pagine che c'erano costate tanta fatica. L'inchiostro è stato, lungo due o tre giorni di tentativi, per i redattori un incubo da sognare anche la notte. Ma alla fine

la crisi è giunta al termine: un nuovo grido è echeggiato dai nostri petti: "Stampa tipografica o morte!". E stampa tipografica fu.

Si può dire che la nuova veste di Vita Palatina, a somiglianza di una nota divinità della mitologia che i greci poetici affermavano nata dalla spuma del mare in un mattino di primavera, così come è ora, sia nata dagli spruzzi di in-

Questo circa le qualità formali del giornale. Per la sostanza annunciamo con gioia che in questo numero la collaborazione dei nostri compagni è cominciata. Se qualcuno non rivela eccessive qualità di stile e di pensiero verrà perdonato in vista di un miglioramento che i suoi scritti di domani renderanno a tutti palese. Attendiamo con impazienza che i collaboratori si moltiplichino e aumenti così automaticamente l'affetto per il nostro giornale.

LA REDAZIONE

ASTRONOMIA LAPIDARIA

In camerata, prima di addormentarsi, gli Allievi, guidati dalla più esperta sapienza delle Guardie, si danno abitualmente all'erudito svago dell'interpretazione delle lapidi che si trovano a portata del loro occhio quando stanno in attesa di quel minimo silenzio, indispensabile ad addormentarsi.

Fino ad oggi le interpretazioni sono state così strabilianti che la scienza lapidaria ne verrà rivoluzionata e troverà modo di camminare verso più luminosi orizzonti. Per darne un modestissimo saggio, riportiamo il risultato di una delle nostre tante scoperte. Da una scritta è sortita questa frase: *Claudia e Tulliola fanno l'olio in aprile a carissimo prezzo!* La storia e la scienza dei costumi possono misurare il contributo che gli Allievi e le Guardie Palatine dormienti nel Museo Lapidario potranno arrecare loro.

Ma dire ciò non solo non è dire tutto, ma è un mancare in pieno al compito che mi sono prefisso nell'iniziare questo articolo.

Da alcune sere in camerata si assiste ad uno spettacolo che supera, per lo spazio e per i protagonisti, la portata dei consueti spettacoli teatrali e cinematografici. Direttore d'orchestra, e se volete mago della rappresentazione è un allievo armato di un cannocchiale.

Il palcoscenico ha per scenario una vasta parte del firmamento: attori sono le stelle. Per ora protagonista principale è stato il pianeta Saturno che in questi tempi usa fare il nottambulo dinanzi alla costellazione del Coccchiere. Gli Allievi però non si limiteranno ad osservare il contegno di questo pianeta soltanto, ma eserciteranno la loro rigorosa vigilanza anche sugli altri pianeti e sulle stelle e daranno notizia degli avvenimenti che si svolgono sotto (anzi sopra) i loro occhi, in questo giornale. Cominciamo intanto a riferirvi le nostre impressioni su questo pianeta. Saturno è uno dei più singolari cortigiani del Sole. An-

ch'egli con una pazienza che per vari secoli non è venuta mai meno gira assieme alla Terra ed agli altri suoi sette fratelli, attorno al Sole. Esso apparisce di una singolare forma che desta un senso di meraviglia e di commozione. Con quegli anelli che lo circondano esso sembra una ruzzola luminosa scagliata nelle profondità degli spazi. Immaginate le sue notti: 10 lune vegliano nel suo cielo ed un immenso arco (l'anello) a guisa di un ponte va da un orizzonte all'altro. Il suo diametro è circa 9 volte superiore a quello della Terra. Da calcoli matematici risulta che questo pianeta è costituito di materia meno densa di quello che noi abitiamo; difatti, se come età è più vecchio come costumi, risulta più giovanile perché con gamba veloce gira attorno a se stesso ed al Sole tanto che i suoi abitanti, se ne pos-



siede, hanno un giorno ed una notte della durata di 5 ore ciascuno. Da ciò segue che la forza centrifuga alleggerisce i pesi all'equatore rispetto ai poli che appaiono molto schiacciati. Da ciò è nata quella fantasia dei romanzieri che hanno immaginato gli abitanti di Saturno procedenti a selti nell'aria. Alla visione di questa creatura maestosa e misteriosa un senso di vertigine colpisce la mente umana che riceve una nuova prova della infinita sapienza e gloria di Dio.

DIEGO AZZARO

TRAMONTO
SU PIAZZA SAN PIETRO

In uno scorcio di pomeriggio a Roma, mentre il sole tramonta, si è naturalmente portati a contemplare estasiati quanto si compenetrino perfettamente la bellezza selvaggia della natura con la più nobile espressione dell'uomo attraverso l'arte. Questo tiepido sole di novembre dà un tono semplicemente fantastico al colore di Roma che gli scrittori chiamano colore locale.

Ecco il cinquecentesco colonnato che si svolge con due enormi braccia e circonda la piazza; ecco le due fontane eccentriche che con un grazioso giuoco di zampilli danno vita e palpito a tutto l'insieme. Sulla gradinata che fa di base al-



l'obelisco proteso verso il cielo, uno stuolo di garruli ragazzi giuoca, si rincorre e grida sotto gli occhi amorosi delle mamme felici di tanta vita. La cupola di S. Pietro che si erge maestosa dietro la facciata barocca, pare quasi voglia staccarsi dalle cose umane, circondata com'è dall'azzurro del cielo.

Dal cancello principale della Basilica esce ed entra gente, si fermano prima di entrare, si fermano quando escono, alzano il viso perché vorrebbero con uno sguardo abbracciare tutta la facciata. Gli uomini vicino a quelle colonne sormontate dal timpano che delimita la parte centrale della facciata, sembrano piccole cose.

E' impossibile che un'opera tanto grande possa essere nata esclusivamente dagli uomini.

Dal cancello di sinistra montano di guardia gli svizzeri con il caratteristico costume variopinto. Il sole non è sceso: la parte più alta degli edifici è ancora illuminata di una luce calda che ispira un senso di pace e di serenità.

Da lontano, sull'orizzonte, un indistinto rombo di aerei e di cannoni: sembra la voce di oscure forze nemiche che invano tentano di profanare la calma celestiale di questi luoghi.

VITALIANO JACOBUCCHI

Festa in quartiere . . .

Le cose buone, sui nascere sono minime, inavvertite, non danno alcun disturbo e fanno piacere a tutti. Così è stato di quei ritrovi dai quali è nato il trattenimento che rallegrò Domenica sera la famiglia della Guardia Palatina, vera famiglia nella più grande famiglia del Padre Comune.

Un gruppetto di Guardie e di Allievi, col permesso e con la presenza di alcuni Superiori, andava alla ricerca di un angolino lontano e solitario per passare un'ora in lieta serena compagnia. Ben presto si organizzarono numeretti di spirito che parvero degni di maggior pubblico; si pensò ad un trattenimento a più largo respiro. Partecipavano a queste esibizioni uomini quali la Guardia Landi, maestro di musica e violinista di illustre nome, ed altri artisti di vario calibro e di non meno chiara fama.

strare che il divertimento può e deve sempre essere cristiano, che il vero cristiano non vuole essere un musone, uno scoraggiato, o uno incoscienze, ma accetta la vita come il Signore la manda, con le gioie e con le sofferenze, arrestandosi solo dinanzi a quella porta su cui sta scritto: peccato.

Dopo il canto dell'Ave Maria di Gounod il Maestro Landi ha eseguito vari pezzi, suscitando nell'uditorio il ben noto entusiasmo e si sono prodotti gli Allievi Giani e Roscioli, procurando con alcune freddure un succedersi di brividi che hanno agghiacciato il pubblico. Nocchia e Paravani, una Guardia ed un'Allievo, hanno suonato a vicenda la fisarmonica e l'armonica dando prova di avere il passaporto firmato per andare ad

abitare nell'Olimpo al fianco delle Muse e di Apollo.

E' stata fatta una commemorazione Verdiana nella quale il rispettabile pubblico ha funzionato da orchestra ed al termine della serata è stata impartita una lezione sulla Divina Commedia dove di dantesco c'era solo la condanna che il Poeta sommo avrà certamente lanciato, contro i profanatori, dal suo soglio beato.

Si annunzia che Giovedì 25 c. m. sarà offerta una nuova serata. Per essa stanno lavorando tutte le sere incliti artisti, alcuni dei quali si sono già torti il collo e calpestati gli occhi. Tale serata sarà di gala e di auguri in quanto il Maestro Landi che è sull'orlo, non dell'abisso, ma del matrimonio ci porgerà il suo musicale saluto. A giuste nozze convolerà altresì il camerata allievo Baldacchini. Ad ambedue vadano gli auguri della Redazione.

IL CRONISTA DI TURNO



La vecchiaia e i suoi effetti:
l'allievo Paravani nell'anno
di grazia 1996



Non si usava invitare i Superiori parendo, ai nostri occhi, la rappresentazione che era stata imbastita, una festa degna solo degli Allievi, dei loro applausi ed anche dei loro fischi, ma Mons. Cappellano ed il Sig. Comandante, con i Signori Ufficiali, conosciuta la bontà e l'onestà della cosa vollero farci l'ambito dono della loro presenza e fu così che Domenica sera, nei locali sottostanti al refettorio, si è svolto un trattenimento che ha avuto una simpaticissima ed indimenticabile atmosfera di familiarità tanto limpida e spontanea che tutti i presenti lo ricorderanno fra le migliori loro memorie.

Un acceso sentimento di fede ha temprato e permeato la genialità degli artisti e la gaiezza del pubblico: si è cominciato in nome di Maria lo spettacolo e lo si è terminato ancora col Suo nome invocando La su tutti i sofferenti, La Società «Servite Domino in Laetitia» del Teatro delle Arti (di grazia dove si trova questo teatro?) ha voluto ancora una volta dimo-

Meditazioni di un ex infermo

LE MIRABILI E TERAPEUTICHE VIRTÙ DEL TIGLIO

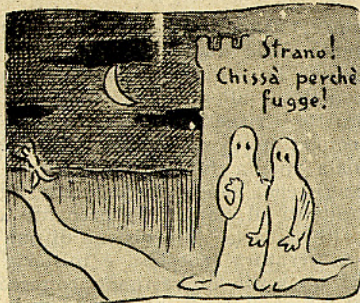
Quali si siano le mirabili virtù del tiglio decottato tu, al certo, non sai il che è una bazza ed io prestamente ti erudirò per trarti alcun poco oltre il fango della tua profundissima ignoranza.

Come sassi, quel furbonzello di Galeno svili alquanto il Tiglio dichiarandolo inferiore alle lenticchie (il cui magico potere erti ben noto) ma da esso segretamente ricavava poi quella misteriosa polvere del Pimpirimpim con la di cui forza avernale e sanò gobbe, e gambe storte addrizzò, e palletico, e mal di canchero e consimili mali sempre dileguò, onde

appo di noi, suoi posterì, a grande fama salì, giusta gli esaurienti tomi che su tale argomento testo ci fanno e che tu compulserai opinando.

Merito a cotanti studi oggimai queste virtù son venute alla luce e predicar si posson; breve dicorolti: hai le doglie? Il mal fino? Il tringozzo? Decottati un Tiglio e sano ti rifarai. Hai ottanta anni? Un occhio bieco? Un piè pazzo? Le caverne bronchiose? Un Tiglio ancora e giulivo, ilare, ventenne ti ricondurrai. Un debitore ti rincorre? Sembra accingersi a bacciolarti con noccheruto mazzuolo? E tu a lui fa centerillinare (che bene ha da gustarlo), un finemente decottato Tiglio e lui addimesticato lascerà che obblivione di scenda sulla sua epa croia e otte nebrandogli il sito della memoria dimenticherassi il suo avere onde tuo commilitone rifarassi e tu in te saldo rifarai il concetto del quanto sia inutile pagare debiti.

Al che non è chi non veda le mirabili e terapeutiche virtù del Tiglio e la chiarissima fama di Chi lo ha, nei felicissimi tempi nostri, a noi novellamente scoperto.



Un'avventura dell'allievo
Roscioli al Giglio

GARITTA CANTA

(Aforismi e poemi di sentinelle poeti)

O tu che fai la guardia al Perugino
Attento se qualcun ti vien vicino
Costui ti chiederà intransigente:
— Che c'è di nuovo? E tu rispondi:
[«Niente»
(Perugino)]

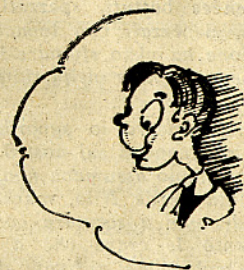
Se niun desti mai ci trova,
dite voi, vegliar che giova?

(Giglio)

Guarda le stelle, Allievo, e resta
[sveglio]

Vegliare è bello ma dormire è
[meglio]

(Loggia delle Dame)



Direttore irresponsabile
GIACOMINO PENSACI C. d. V.
Via dei Grattacapi, 13